

C'è una «vita buona» da costruire. Con l'educazione

scenari



Gli «Orientamenti pastorali» appena pubblicati dalla Chiesa italiana abbinano fin dal titolo la vita alla questione educativa, nella chiave evangelica: è un'indicazione di rotta ricca di suggestioni quella per i dieci anni di impegno che attendono i cattolici e le comunità cristiane del Paese. Al centro c'è una antropologia positiva che chiede di rimettersi in gioco

di Domenico Delle Foglie

Per ben 152 volte, fra titoli e testo, compare la parola «vita». Neanche una volta, invece, viene citata l'espressione «questione antropologica». Parliamo degli Orientamenti pastorali per il decennio (2010-2020) appena pubblicati (e disponibili su www.avvenire.it) che la Chiesa italiana ha dedicato al tema dell'educazione. Titolo dell'impegnativo documento: «Educare alla vita buona del Vangelo».

Adire il vero, rileggendo attentamente gli Orientamenti, è trasparente e diffuso il riferimento al valore della famiglia, così come a quello della libertà di educazione. Per l'accoglienza della vita, per la sua cura, per l'accompagnamento nella sua fase finale, bisogna piuttosto fare ricorso a una lettura "trasversale". Una visione, peraltro, quanto mai necessaria per i laici cattolici che vogliono collocarsi con ragionevolezza in questa impresa educativa della Chiesa italiana, dopo le assise ecclesiali nazionali di Verona 2006. Già nel titolo generale, la «vita» trova spazio. Anzi, viene connotata con un aggettivo - «buona» - che la include necessariamente in quella dimensione dell'antropologia positiva per la quale tanti cattolici hanno speso le proprie energie, nel volontariato come nell'associazionismo, nella società come anche nella comunità politica, nel mondo dell'informazione e nella quotidiana vita parrocchiale.



(foto Cristian Gennari)

valore della vita - si attivi da subito per corrispondere alle attese espresse dagli Orientamenti. Come? Innanzitutto approfondendo i fondamenti teologici, magisteriali e antropologici del valore della vita, ripensando le modalità della propria presenza pubblica, ridefinendo gli spazi della propria azione, rivalutando e riaggiornando i processi e i percorsi educativi. Ma soprattutto rimettendo a tema il valore della vita nei confronti dei soggetti della pastorale «integrata e missionaria», primi fra tutti la famiglia e la parrocchia alle quali si affiancano le associazioni e i movimenti.

Forse uno spazio significativo e più autonomo (nel senso dell'autonomia del laicato secondo l'ispirazione conciliare) il volontariato culturale che si spende sul fronte della vita (dal concepimento alla morte naturale) potrà ritagliarsi sul versante della comunicazione pubblica. A partire dalla sfida educativa contenuta negli Orientamenti laddove, per fronteggiare lo scetticismo e il relativismo, con Benedetto XVI si chiede di non escludere «le due fonti che orientano il cammino umano: la natura e la Rivelazione». Per chi agisce nell'ambito educativo e culturale il richiamo del Papa a «ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri», è una traccia di lavoro inestimabile. Una traccia che rinvia direttamente al generare nella responsabilità, al dono della vita che ci fa tutti debitori ma anche datori generosi di vita (di generazione in generazione), all'impegno della cura (del prendersi cura) della vita in ogni sua fase, soprattutto in quella di massima fragilità. Ecco quindi aprirsi dinanzi a noi gli spazi sterminati di un processo educativo che può vederci ancora protagonisti.

la frontiera

La genetica corre «Ma ora avanzi con più giudizio»

L recente congresso nazionale della Società italiana di genetica umana (Sigu) ha voluto fare il punto sull'evoluzione della genetica trattando le aree di ricerca più promettenti. «Il congresso quest'anno è stato fedele alle tendenze della ricerca - afferma Lidia Larizza, presidente Sigu - e ha visto la partecipazione di molti giovani: su mille iscritti, la metà aveva un'età fra i 30 e i 40 anni. Abbiamo dovuto rispondere alla necessità di aggiornamento continuo per una disciplina che cresce in modo logaritmico in tutti i settori della medicina. Sono presidente della Sigu solo da un anno, ma da quando nel 1997 è nata la Società dalla fusione delle preesistenti Associazione italiana di genetica medica e Associazione italiana di citogenetica medica ho assistito a un'evoluzione impressionante delle conoscenze».

Lidia Larizza è ordinario di Genetica medica all'Università di Milano: «Interessanti sono state alcune sessioni prospettive - prosegue - come quella sulle staminali pluripotenti indotte, le cosiddette "Ips", con la riprogrammazione delle cellule attraverso l'introduzione di geni che spostano a ritroso il processo di differenziazione». Com'è ormai assodato, «sono importanti perché creano un modello alternativo agli animali per lo studio delle malattie umane, ma la tecnologia deve ancora perfezionarsi. Ora si utilizzano vettori per introdurre i geni autoeliminanti, che cioè non causano eventuali danni dopo l'integrazione nel genoma. Queste cellule ricapitolano in vitro ciò che succede in vivo e sono molto utili anche per lo screening di farmaci e di tossicità». Interessanti anche le sessioni dedicate alle malformazioni fetali, trattate secondo un approccio multidisciplinare, e alla suscettibilità genetica alle infezioni come malaria, tubercolosi e agenti virali, rivisitata alla luce delle conoscenze più attuali.

Ma dove sta andando la genetica, con questa accelerazione inarrestabile delle conoscenze? «Ci sono versanti caldi che teniamo d'occhio da tempo», afferma Bruno Dallapiccola, genetista e direttore scientifico dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, nonché ex presidente della Sigu. «Le cellule staminali riprogrammate (Ips) rappresentano un modello di studio delle malattie molto importante ma siamo ancora lontani dalle applicazioni terapeutiche. Invece la terapia genica, finora elitaria e riservata a malattie rarissime, sta per fare il salto che ci aspettavamo da anni: quello cioè di curare una malattia a diffusione mondiale come la talassemia. Altro settore in fermento è quello collegato alla possibilità di mappare il genoma di ciascuno, con costi che non sono più proibitivi come un tempo. Rispetto a 10 anni fa l'analisi del Dna è infatti 50mila volte più veloce. Ma la domanda è lecita: chi gestirà questa enorme mole di nuove informazioni, e in quale modo?».

Di fronte al volo della tecnologia, infatti, la messa in sicurezza dell'umano attraverso regole etiche e legali, che dovrebbero accompagnare la ricerca, ancora arranca. «Nel 2000, con la conclusione della mappatura del genoma umano - prosegue Dallapiccola - il biotecnico americano George Annas si domandava sul *New England Journal of Medicine* chi e come avrebbe utilizzato l'informazione sul genoma di ognuno di noi racchiusa in un dischetto o in un chip. Non creeremo forse dei malati immaginari, visto che siamo tutti portatori di centinaia di migliaia di variazioni che ci rendono suscettibili alle malattie più comuni senza per questo essere realmente malati? Non sono contro il progresso scientifico, ma a favore di una valutazione a 360 gradi, con grande attenzione e cautela».

Alessandra Turchetti

Londra

«Fertility Show» provetta in fiera

L'appuntamento è a Londra domani e sabato. Intento dichiarato del Fertility Show è quello di fornire un possibile aiuto a tutti coloro che stanno prendendo in considerazione l'idea di fare un figlio. Dando un'occhiata al programma dei seminari della due giorni londinese e scorrendo la lista delle decine di espositori, l'impressione è che si sia di fronte a una vera e propria mercato della fecondazione artificiale. Un'iniziativa perfettamente in linea col pensiero che riduce la vita umana a un prodotto di laboratorio. Perché se è vero che tra le proposte del Fertility Show non mancano trattamenti diversi dalla fecondazione artificiale, come ad esempio valutazioni cliniche dei problemi di fertilità di uomini e donne che non riescono ad avere figli e sostegno a chi vive nell'impossibilità assoluta di procreare, è indubbio che la provetta la faccia da padrona.

Econ lei tutto quel che ne consegue: maternità surrogata, donazione di gameti, figli per coppie omosessuali. «Donne single e coppie lesbiche - Opzioni per il concepimento», si intitola ad esempio la relazione che sarà tenuta dalla dottoressa Carole Gilling-Smith, direttrice dell'Agorà Fertility Clinic. Non a caso la stessa clinica, che avrà il suo spazio espositivo, sul proprio sito pubblica un listino prezzi: 2.850 sterline per un ciclo di fecondazione, 635 sterline se si vuol congelare l'embrione, 295 sterline per ogni anno di crioconservazione oltre il primo.

Anche la Banca europea del seme sarà presente e probabilmente pubblicherà il suo catalogo di donatori classificati in base a razza e colore degli occhi. Un'intera sessione del Fertility Show è dedicata a come scegliere una clinica e due seminaristi spiegano come ottenere i finanziamenti del sistema sanitario nazionale britannico. Perché se deve essere mercato della provetta sia, ma non troppo libero: meglio se il business è sostenuto da aiuti statali. Un business che ovviamente assume una dimensione internazionale: tra le cliniche presenti si possono citare la ProcreaTec, centro internazionale di Madrid, la Tammuz International Surrogacy, con sedi negli Usa e in India, e la Xytext Cryo International, che si propone di «creare famiglie attraverso l'innovazione», ovvero ricorrendo a gameti congelati. Forse l'aspetto fieristico non è l'unico, ma quel che emerge è l'idea di una mostra il cui oggetto è la vita umana.

Lorenzo Schoepflin

ricerca

Biologi a confronto tra Sla e nuovi virus

Scientisti italiani ed europei a confronto a Roma - da oggi a domenica, all'Hotel Melià in via Degli Aldobrandeschi 223 - per il XXIII Congresso internazionale dell'Ordine nazionale dei biologi. Una tre giorni che farà il punto su alcune questioni sanitarie e ambientali di particolare attualità. Si parlerà infatti del virus influenzale H1N1 e del bilancio della scorsa epidemia di influenza. È in arrivo il nuovo virus H3N2, variante dell'H1N1, e le regioni stanno varando un piano anticipato di vaccinazioni per prevenire possibili rischi, soprattutto per le categorie più esposte come i bambini e gli anziani. La prima sessione sarà dedicata alla «Biologia clinica, una realtà in evoluzione», con relazioni su chemioantibiotico-resistenza, il virus H1N1 appunto, test genetici per lo studio di malattie ereditarie e l'evoluzione organizzativa e culturale in un moderno laboratorio ospedaliero. La seconda sessione tratterà di ambiente, di strategie per la

salvaguardia della biodiversità e della gestione sostenibile delle risorse ambientali. Ci sarà spazio anche per gli aggiornamenti su altri campi della ricerca, come la notizia di una nuova terapia per la Sclerosi laterale amiotrofica di cui parlerà Angelo Vescovi, direttore dell'Istituto di Genetica Mendel di Roma. «Le cellule staminali prodotte nel nostro laboratorio e trapiantate in ratti e scimmie malati di Sla - spiega il biologo - hanno spinto le infiammazioni nel loro cervello causate dalla malattia». La strada è ancora tutta in salita, ma i risultati sembrano promettenti. A breve partirà una sperimentazione clinica su una selezione di pazienti affetti da Sla.

In fine, un approfondimento sarà dedicato alle origini del sistema immunitario, che risalgono a 550 milioni di anni fa. Un viaggio nel remoto passato della vita, alla scoperta dell'origine del meccanismo che ci permette di combattere le infezioni.

business & biotech

«Sull'uomo non c'è brevetto»

di Viviana Daloiso



Segna senz'altro una battuta d'arresto, nel campo del business biotech, il parere espresso qualche giorno fa dalla commissione istituita dal Dipartimento di giustizia statunitense sui brevetti. Che d'ora in poi - se l'autorevole opinione verrà recepita dall'Ufficio incaricato - non potranno più essere rilasciati sui geni. Che cosa significa? È presto detto: che il corpo umano e le sue parti non se lo inventa nessuno. E se a qualcuno questa sembrerà la scoperta dell'acqua calda, allora bisogna fare un salto nel tempo e nello spazio, all'America delle libertà e della corsa forsennata al progresso scientifico degli Anni '80, quando la terapia genica è entrata nella *new economy* e le società che la praticavano hanno cominciato a quotarsi in Borsa.

E cominciata allora la pioggia di domande di brevetti sui geni: la Corte Suprema degli Stati Uniti dette ragione alla General Electric, che aveva chiesto quello per un batterio in grado di ripulire i mari e le coste dai residui dei disastri petroliferi. In dieci anni le richieste erano già migliaia: obiettivo, guadagnare. O meglio, privatizzare la vita e metterla in distribuzione sotto forma di proprietà intellettuale tra istituzioni commerciali. Già, perché ottenere un brevetto su un gene, un batterio, la parte di un essere

Il nuovo parere del Dipartimento di Giustizia Usa vieta al ricercatore che scopra un gene o un batterio di utilizzarlo in regime di monopolio, ricavando profitto dalla sua vendita

vivente, significa istituire un regime di monopolio in cui il primo a brevettare una sequenza genica o un procedimento biotecnologico può impedire a chiunque altro di farne uso in qualunque modo o, vero scopo, esigere diritti illimitatamente alti per concedere l'utilizzo. Un esempio «made in Usa» riguarda la multinazionale Biocyte, che ha ottenuto il brevetto sulle cellule del cordone ombelicale: nel territorio americano, se un medico vuole usare queste cellule a scopi chirurgici o per una trasfusione, deve pagare i diritti alla Biocyte. E questo - si badi bene - nonostante la Biocyte abbia semplicemente isolato congelato le cellule sanguigne, senza introdurre alcun cambiamento nel sangue stesso. Ma il vero protagonista della corsa imprenditoriale alla brevettazione dei geni, negli ultimi anni, è stato senz'altro Craig Venter, il «padre» della vita artificiale. Che ha avuto l'unico, ingegnoso merito (come bene abbiamo sottolineato anche nel numero di *Vita* del 27 maggio scorso) di chiedere e ottenere brevetti di ogni sequenza di geni individuata durante la mappatura del

genoma. Spesso ancor prima - come molti dei suoi colleghi gli contestavano, quando ancora lavorava all'Istituto nazionale di sanità - di conoscerne le possibili funzioni o applicazioni. Allora la «mania» del genetista sembrava quasi priva di significato: eppure in poco più di dieci anni Venter e la sua società privata (che proprio nei giorni scorsi ha registrato un boom del 30% dei guadagni) ha ottenuto la «patente» per migliaia di frammenti di dna, trasformandoli in proprietà esclusiva da vendere a carissimo prezzo nei settori farmaceutico, chimico e dell'agro-business. Oggi anche lui si dovrà arrendere all'illuminata marcia indietro della giustizia statunitense, che sembra poter mettere ordine in un campo già pericolosamente compromesso, stabilendo la possibilità di ottenere brevetti solo nel caso si scoprono terapie usi particolari di determinati geni. Ovviamente le aziende di mezzo Paese sono già in rivolta. Il primo settore colpito sarà quello dei test diagnostici, che impazzano Oltreoceano (e non solo) e i cui costi sono elevatissimi proprio perché spesso monopolizzati da chi ha individuato i geni che ne sono protagonisti (è il caso proprio dell'azienda finita nel mirino del Dipartimento di giustizia, la Myriad Genetics, che deteneva l'esclusiva sui geni responsabili del cancro alle ovaie e al seno). Poi verrà il resto, vita artificiale compresa.